

Il Ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini alla Camera dei deputati poco prima del suo intervento

Luana Benini

ROMA Pienone delle grandi occasioni. E in serata il clima diventa rovente quando il ministro Frattini prende la parola, fuori programma, prima dell'inizio delle votazioni sugli emendamenti. «Pinocchio, Pinocchio», «buffone, buffone». E' stato in silenzio per tutto il pomeriggio, Frattini, mentre Tonino Soda attaccava sul «riso aristotelico e sull'indignazione» suscitati da una legge che «nega l'esistenza del conflitto di interessi». Mentre Fabio Mussi ironizzava sulla «soluzione artistica» di una norma che «abolisce il conflitto e mantiene l'interesse». E faceva a pezzi l'authority preposta dal Polo a vigilare sugli atti conflitti: «Può solo dire "birichino" e vedere l'effetto che fa».

Un pomeriggio intero sul filo dell'ironia e del sarcasmo. Perché, è vero, i numeri sono impietosi. Come ricorda Fassino, il centrodestra conta su 95 voti in più e può andare avanti per conto suo. Ma questo non impedisce di combattere, di far capire al paese che si sta facendo «una legge falsa», una «beffa».

E ieri il centrosinistra è andato all'attacco. Con Piero Fassino che con tono sobrio snocciolava tre citazioni azzeccate: quella dell'attuale ministro Castelli che nell'ottobre del '98 sparava a zero sul conflitto di interessi, quella di Giorgio La Malfa, ora alleato del Polo, che solo nel '94 tuonava «o si vende o ci si dimette», e una delle tante di Umberto Bossi quando le sparava grosse sulle possibilità di soluzione del conflitto di Berlusconi.

Frattini sui banchi del governo, al gran completo (Tremonti, Maroni, Gasparri, Tremaglia...) a presidiare il disegno di legge cucito su misura per il premier, ha progressivamente abbandonato l'aria distratta e ciarlata e i vicini (tanto che Paolo Cento se n'era lamentato rivolgendosi al presidente Casini: «Faccia tacere i suoi colleghi») e si è gettato nell'agone per difendere l'efficacia della sua legge: «Voi pensate che dopo una denuncia in aula dell'antitrust, di una autorità indipendente, potrei rimanere al mio posto?». «Sì, sì, sì...», è la risposta unanime. «Sbagliate...», «Vergogna, vergogna» grida il centro sinistra. La maggioranza si alza in piedi ad applaudire. Frattini continua: «Volete colpire direttamente la persona del presidente del Consiglio». Ma viene continuamente interrotto. Le polveri sono incendiate e da una parte all'altra dell'emiciclo volano epiteti del tipo «servi, maggiordomi, camerieri...». Il Polo per l'occasione conia una nuova accusa: «Zaccaria», il nome del presidente uscente della Rai usato come una offesa. «Lei - punta il dito Soda - non sembra un ministro della Repubblica ma assomiglia di più all'alchimista che si aggira nei fumi delle caverne per tentare di trasformare il piombo in oro. Non ci riuscirà mai: perché la storia, la cultura e il diritto dicono come è che si risolve davvero il conflitto di interessi...».

Si chiude così una giornata di tensione accresciuta dagli strascichi polemici sulla bomba esplosa nella notte al Viminale. L'Ulivo ha tentato in tutti i modi di rallentare e di bloccare il testo con due pregiudiziali di costituzionalità e con la richiesta di sospensiva e del ritorno in commissione. Tutte e tre sostenute da Rifondazione comunista. E tutte e tre bocciate. Piero Fassino ha accusato la maggioranza di aver «rifiutato pregiudizialmente il confronto con l'opposizione» di essere ricorsa «alla propaganda» attribuendo all'Ulivo intenti «espropriativi»: la legge in esame è «una truffa», una «farsa», certifica e legittima la «posizione scandalosamente dominante» del premier nel settore dell'informazione. E rivolto ai banchi del governo: «Voi questa posizione dominante la volete aggravare con una strategia di occupazio-



«Articolo 21», un baluardo per la libertà d'espressione

ROMA Oggi alle 10, nella sede romana della Federazione nazionale della Stampa sarà «battizzata» l'associazione «Articolo 21, liberi di». Un'associazione che vuole difendere la libertà di espressione sancita nell'articolo 21 della Costituzione, contro il dilagare di una «informazione monopolizzata». Formata da giornalisti, scrittori, attori, registi, docenti universitari, avvocati e giuristi, Articolo 21 è stata fondata dal deputato ds Giuseppe Giulietti, Sergio Lepri, ex direttore dell'Ansa, Federico Orlando, i giuristi Roberto Mastroianni e Ottavio Grandinetti. Le adesioni sono già a quota 1000: fra gli altri, il regista Ugo Gregoretti, Michele Santoro, Piero Marrazzo, Roberto Zaccaria, Nino Rizzo Nervo, Don Vinicio Albanesi, Don Ciotti, Rosy Bindi, Giovanna Melandri, Antonio Maccanico, Paolo Serventi Longhi, Roberto Vecchioni e Staino.

Conflitto di interessi, battaglia in aula

La Destra usa come insulto «Zaccaria». Fassino: siamo qui per difendere la democrazia

ne della Rai, attraverso «programmi di lottizzazione concordati nelle stanze di palazzo Chigi». «Ci opporremo con fermezza: è una battaglia in nome della libertà, della legalità e della democrazia». Interventi a raffica. Castagnetti: «Signori del governo state maneggiando materiali legislativi molto delicati per la demo-

crasia». Pecoraro Scario: «E' un condono sul conflitto di interessi, è la quarta legge di condono che fate». Il ds Marone: «Oggi dai giornali abbiamo appreso che Berlusconi non dovrà più fare il presidente del Milan, questo è il grande risultato di questa legge...». Alla fine, l'unico voto bipartisan (tutti gli emendamenti dell'Ulivo finora sono stati bocciati) è quello a un emendamento del governo che cancella l'applicazione delle norme ai Presidenti delle Province e ai sindaci. Frattini l'aveva preannunciato, del resto, colpito dalle motivazioni contrarie dell'opposizione in commissione. E ieri su quel punto ha emendato sé stesso.

Fuori, davanti a Montecitorio, la piazza è stata ancora una volta piuttosto fredda. Pochi davanti al maxischermo collocato per seguire i lavori. Ma oggi si

continua. Sono 300 gli emendamenti presentati dall'opposizione. L'ultimo, firmato dal relatore di minoranza dell'Ulivo Claudio Bressa è significativo e provocatorio: chiede di ribattezzare il testo così: «Norme in materia di salvaguardia dei conflitti di interessi». Il centrosinistra si appresta a usare tutti gli strumenti

per rallentare, per andare oltre la data fissata per il voto finale di giovedì che dovrebbe avere la diretta televisiva. Ha preso corpo l'idea di abbandonare l'aula al momento del voto finale. Ma non è escluso neppure che l'abbandono possa avvenire stasera al momento del voto sull'articolo due della legge che contiene la norma cardine, ribattezzata «salvaguardia». Il centrosinistra abbandonerebbe l'aula per poi rientrare. Si stanno predisponendo anche tanti ordini del giorno quanti sono i parlamentari del centro sinistra. Ieri è sembrata tramontare l'idea dell'intervento unico di Rutelli al momento delle dichiarazioni finali. E' stato il Pdc a dare subito lo stop. E i Verdi si sono associati. Si deciderà ad horas. Al momento, tuttavia, sembra che ogni leader prenderà la parola.

Giornata caldissima. Marcia indietro del governo sull'estensione della normativa ai sindaci e presidenti di provincia



Il voto sul testo previsto per domani. Il centrosinistra è intenzionato ad abbandonare l'aula



la nota

ULIVO COMPATTO MA SENZA SPEAKER UNICO

Pasquale Cascella

L'oscurità, nell'aula di Montecitorio, è senza risparmio di colpi, tra una maggioranza schierata a falange e una opposizione compatta e combattiva. Tutto come previsto, anche se non era prevedibile che la giornata della verità sul conflitto d'interessi fosse messa a soqquadro dallo scoppio di una bomba nei pressi del Viminale. Fortunatamente inerte, ma uno degli obiettivi più sensibili di ogni strategia del terrore, o della tensione, si è ritrovato esposto e scoperto. Come scoperti si sono rivelati essere i nervi del presidente del Consiglio quando ha puntato l'indice accusatorio sulla manifestazione del Palavobis, sulla scia del suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ma andando incontro a una plateale correzione di Gianfranco Fini. Si potrebbe anche rovesciare l'assunto berlusconiano, indicando nella militarizzazione della maggioranza alla Camera dei deputati una delle cause di esasperazione del clima politico e sociale. Al di là delle ritorsioni polemiche, è indubbio che l'appuntamento di Montecitorio sul conflitto d'interesse offriva una occasione preziosa per far fronte all'appello del capo dello Stato a mettere in primo piano il servizio al cittadino. Ma la più che motivata richiesta di sospensiva dell'opposizione è stata respinta pregiudizialmente, per mantenere così com'è un provvedimento funzionale soltanto, per usare una felice battuta di Fabio Mussi, a «cancellare il conflitto e lasciare l'interesse».

La scelta dell'opposizione di dare battaglia fino all'ultimo emendamento ma non di coprire con il proprio voto il varo di questa «legge beffa» tiene aperta la questione democratica. Quella che Piero Fassino ha definito «una battaglia per una democrazia moderna e normale» si avvia ad essere discriminante non solo per i rapporti politici, istituzionali e sociali del resto della legislatura, ma anche per l'identità alternativa che l'Ulivo sta cercando di ridefinire in un più stretto legame con il proprio popolo.

Sarebbe ancora più chiaro e forte il messaggio che parte in direzione della piazza di San Giovanni, dove sabato sono attesi ben 200 mila militanti del centrosinistra, se fosse espresso nell'aula di Montecitorio da una sola voce, in sede di dichiarazioni di voto. Purtroppo, l'ipotesi che Francesco Rutelli potesse parlare a nome dell'intera coalizione sembra infrangersi di fronte all'ennesimo diverbio con Oliviero Diliberto. C'è da dire che il risentimento del segretario del Pcdi per una battuta di Rutelli (ha addebitato all'ex ministro della Giustizia la «singolarità» di presentarsi al girotondo attorno al Palazzo della Cassazione dopo aver «tenuto fermo sul suo tavolo per almeno un anno l'accordo Italia-Svizzera sulle rogatorie») in effetti approssimata (perché la competenza era semmai del ministero degli Esteri), questa volta ha trovato maggiore comprensione della precedente, e ben più dirompente, scelta di uscire dal coordinamento dell'Ulivo. Per la semplice ragione che tutto lo spirito dell'intervista di Rutelli è sembrato condizionato più dal tentativo di chiamarsi fuori dal travaglio in atto nel centrosinistra sulle responsabilità passate (che Rutelli limita ai soli otto mesi della sua leadership di candidato alla presidenza) che dallo sforzo di costruire un solido assetto per il futuro. Massimo D'Alema, reduce dal duro confronto con gli autoconvocati di Firenze, si è sottratto alla querelle «perché - ha detto - ho il senso di responsabilità della coalizione». Può anche darsi che l'improvvisa sortita segnali la scelta di Rutelli per la leadership competitiva della Margherita, ma almeno così diventano palesi anche per la base le ragioni più profonde dei contrasti e delle difficoltà sulla leadership condivisa dell'Ulivo. Come dire che non tutto il male vien per nuocere.

sissignore

Chi ha alitato sulle statue immobili per trasformarle in popolo girotondante sono stati tre magistrati, vuoi in attività vuoi in pensione. Proprio in senso fisico, quasi magico. Il celebrato marxista Pardi, che spiega con rigore come le merci prodotte in questo regime capitalistico siano una schifezza perché contenenti «gelatina di lavoro umano», intravede alle sorgenti dei girotondi le vibrazioni provate dinanzi all'incedere delle toghe. (...) Vogliono l'indipendenza della magistratura come vogliono l'indipendenza della Rai. Gli basta che il ballo della giustizia e dell'informazione lo conducano a palazzo di Giustizia Davigo e in viale Mazzini Zaccaria. Purché beninteso, relazionino ogni settimana nelle case del popolo.

Renato Farina
LIBERO, 26 febbraio, pag. 7

Non poteva esserci un clima peggiore per la legge sul conflitto di interessi. La maggioranza fa quadrato intorno al proprio testo; l'opposizione manifesta subito il proposito di radicalizzare lo scontro. Sulla onda della manifestazione del Palavobis e dei girotondi morettiani, il centro sinistra, se mai aveva avuto qualche dubbio sull'opportunità di arrivare al muro contro muro, lo ha rapidamente accantonato. Il conflitto d'interesse è diventato il tema centrale dell'emergenza democratica», il cardine di un'offensiva sulla quale sta giocando le sue

carte. A sua volta, il centro destra non ha fatto tentativi seri per determinare un'inversione di rotta. I numeri sono dalla sua parte, e questa è oggi la regola destinata a prevalere.

Arturo Meli
IL TEMPO, 26 febbraio, pag. 1

Le cronache giornalistiche di questi giorni hanno presentato le iniziative dei girotondi e la manifestazione al Palavobis come la nascita di un «nuovo movimento». Non mi sembra che sia così e vorrei proporre due diversi punti di vista: 1) in realtà nell'atmosfera politico-culturale posta sabato a Milano, di nuovo, purtroppo, non c'è proprio nulla. Al contrario: c'è la preoccupante riproposizione delle identiche categorie teoriche e dei medesimi schemi mentali di quell'arcipelago politico che, negli anni Settanta del secolo scorso, diede vita all'area della cosiddetta «sinistra extraparlamentare». 2) Emerge invece un'altra rilevante novità che, però, non è positiva: mentre all'epoca, il Pci e la sinistra storica opposero a quest'area una severa battaglia culturale e politica, i vertici della sinistra attuale si stanno invece «accodando» al movimento con il rischio di fornire una legittimazione politico-istituzionale a turbolenze allo stato imprevedibili.

Ferdinando Adornato
IL GIORNALE, 26 febbraio, pag. 1

Otto anni di conflitto d'interessi

1994	Il neo eletto presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nomina un comitato di tre saggi che elaborano una relazione. In parlamento vengono presentati tre disegni di legge, uno del governo e due del centrosinistra
1995	Luglio: il Senato approva un ddl che prevede il blind trust. Il provvedimento va alla Camera e lì si ferma
1996	Il Parlamento viene sciolto. Dicembre: Silvio Berlusconi chiede che una sua proposta di legge venga discussa entro il primo trimestre del 1998
1997	Il problema non viene affrontato
1998	Aprile: la Camera approva all'unanimità una proposta di legge (relatore Franco Frattini) frutto della fusione di quattro diverse proposte. A fine anno il provvedimento inizia a essere emendato in commissione al Senato
1999	Il provvedimento si arena fino a giugno. La discussione sembra ripartire ma poi si arena di nuovo
2000	La proposta Frattini resta bloccata al Senato
2001	Febbraio: il Senato approva il disegno di legge che, abbondantemente modificato, torna alla Camera. Il Parlamento viene sciolto. Giugno: il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, incarica tre esperti di diverse nazionalità (un americano, un britannico e un tedesco) di elaborare un parere. Settembre: il Consiglio dei ministri approva il ddl. Dicembre: l'ex presidente della Corte Costituzionale, Vincenzo Caianiello, propone di affidare il controllo alle autorità Antitrust e per le comunicazioni
2002	Gennaio: in commissione alla camera inizia l'esame del cosiddetto ddl Frattini. L'Ulivo abbandona i lavori. Febbraio: la commissione approva il ddl che arriva in aula. Ulivo e Prc annunciano la presentazione di testi alternativi

ANSA-CENTIMETRI

L'esponente diessino, vice presidente della Camera pronuncia un intervento applaudito da tutta l'opposizione. «Vergognatevi di aver accostato la bomba al Palavobis»

Mussi: «Proponete una legge con il sapore acido della truffa»

Dopo oltre un'ora e mezzo di dibattito, entra l'ironia graffiante di Fabio Mussi nell'aula di Montecitorio. L'esponente diessino ricorda le parole del presidente del Consiglio sulla corruzione tra bomba e Palavobis. E con queste parole Mussi scatena il primo grande applauso di tutti i deputati dell'opposizione, rivolti verso di lui. Per la verità, Mussi aveva già fatto correre qualche fremito nell'aula di Montecitorio sottolineando il carattere di «sattissima, perfetta» legge in discussione: «Abolisce il conflitto e mantiene l'interesse» ironizza Mussi - è una soluzione suggestiva e artistica se si ha voglia di scherzare. «Invocate il giudizio supremo dell'opinione pubblica - afferma Mussi - ma il rispet-

to che ne avete si vede... Siete pronti ad evocare il terrorismo mettendo vergognosamente in rapporto il Palavobis e la bomba di stanotte...». «Non è completamente vero - ha ironizzato tra l'altro Mussi - che con questa legge si è del tutto svuotato il problema: è abolito il conflitto ma sono salvati gli interessi. È una legge ridicola, degna di una risata omerica. Ma, purtroppo, ha anche il sapore acido della truffa». E a questo proposito, fra applausi e risate del centrosinistra e contestazioni del centrodestra, Mussi ironizza sulla prevista astensione del Consiglio dei ministri di membri del governo che abbiano interessi negli atti che si discutono: «Per Berlusconi a Palazzo Chigi - dice Mussi - ci vuole da oggi una porta girevole...».



Per non parlare delle mancate sanzioni ad hoc per l'Antitrust quando riconosce i conflitti: «certo - ironizza Mussi - può dire a chi compie gli atti 'birichini e poi vedere l'effetto che fa...». Da qui l'appello di Mussi, come di tutti i parlamentari del centrosinistra intervenuti, alla maggioranza: fermatevi - dice - e ragioniamoci ancora. Vi apprestate, diversamente, con questa legge a dare un altro colpo allo stato di diritto, a degradare ancora il livello di etica pubblica, a limitare la libertà di tutti». Parlando a sostegno della richiesta di sospensiva della legge, in realtà l'esponente dei ds bolla la legge come «sapore acido della truffa», e riferendosi alle sanzioni previste dal testo della maggioranza e al ruolo dell'authority, parla di

«una voce stentorea che potrebbe dire: birichino, e poi vedere che effetto fa...». Mussi è categorico: «Siete pronti a evocare il terrorismo mettendo in collazione la bomba di stanotte al Palavobis». Tra gli applausi dei gruppi dell'opposizione. L'esponente diessino esorta la maggioranza: «Se andate avanti così infliggerete un altro colpo alla demolizione dello stato di diritto, a ridurre la libertà di tutti. Fermatevi e ragioniamoci tutti». A favore di sospendere l'esame del ddl fino al 14 marzo per tornare in commissione si sono dichiarati tutti i gruppi della maggioranza. Per il diessino Fabio Mussi applausi, un minuto di battimani alla fine (anche dal Prc), le strette di mano di D'Alema, Violante e Fassino.